

ABBONAMENTI SPECIALI PER IL 40° DELL'UNITA'

La cellula G.A.T.E. (Roma) ha sottoscritto a suo tempo 985.000 lire per la Campagna abbonamenti speciali, che saranno così utilizzate: 250.000 lire per abbonamenti speciali a Roma; 250.000 lire per abbonamenti omaggio alle Federazioni del Sud, che avranno raggiunto l'obiettivo; 485.000 lire da destinare al Friuli Venezia Giulia per abbonamenti elettorali in occasione delle prossime elezioni regionali.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**BOLOGNA:**

## la fiala n. 2 farà giustizia?

I rossoblù sperano nei risultati delle nuove analisi. Proteste dei tifosi

A pagina 9 ampi servizi

## Svalutazione della lira?

**S**EMBRAVA, fino a qualche settimana fa, che l'obiettivo fondamentale della politica economica del governo Moro dovesse essere, a breve termine, l'arresto dell'inflazione. Sia nell'accordo programmatico sul quale si fonda l'attuale maggioranza parlamentare, sia su tutta la stampa più o meno favorevole alla attuale formula di governo si è infatti insistentemente sostenuto l'esigenza prioritaria di garantire la stabilità della moneta e la difesa del potere d'acquisto della lira. A tale esigenza — come ha detto esplicitamente il prof. Di Fenizio e implicitamente lo stesso dott. Carli — si sarebbe dovuto sacrificare se necessario il livello dell'occupazione e dell'attività produttiva, poiché la recessione e l'aumento della disoccupazione avrebbero rappresentato il minor male rispetto a quello costituito dall'ulteriore sviluppo dell'inflazione.

Nei tre mesi trascorsi dalla sua costituzione, il governo si è proposto di contenere la pressione inflazionistica cercando contemporaneamente di non deprimere il livello della produzione e dell'occupazione: ha tentato cioè di far fronte ai gravi problemi dell'economia nazionale con una deflazione manovrata che non ha fatto altro che aggravare la situazione. Invece di condurre, come era possibile e necessario, una vasta e decisa azione per bloccare l'aumento dei prezzi; invece di colpire a fondo con una politica di riforme tutto il sistema delle rendite e dei sovrappiù di monopolio e il complesso delle attività speculative (nella distribuzione dei prodotti alimentari, nell'edilizia, nel settore dei pubblici servizi), il governo nella pratica ha adottato una linea che, da un lato, non ha impedito la prosecuzione dell'inflazione, e, dall'altro, con le misure deflazionistiche messe in atto, ha concorso a determinare i primi sintomi di una possibile recessione.

Si è giunti così ad una situazione allarmante e che suscita già un senso di panico in vari settori dell'economia. E questo senso di panico è stato reso ancora più acuto, dall'appello allarmato che il presidente del Consiglio ha rivolto sabato scorso al paese. Con quell'appello si è data infatti un'ulteriore prova dell'incapacità del governo di realizzare una qualsiasi azione coerente e si è alimentato ancora più l'incertezza e l'apprensione per i possibili sviluppi della politica economica.

**I**N TALI condizioni, si è delineato con sufficiente chiarezza un nuovo orientamento dei gruppi economici dominanti volto ad imporre ai gravi e urgenti problemi che stanno di fronte all'economia nazionale una soluzione che sia conforme ai loro interessi. Da qualche settimana, gli stessi grandi giornali che avevano sostenuto l'esigenza prioritaria della difesa del potere d'acquisto della moneta, sono divenuti infatti i paladini della lotta per la difesa dell'occupazione e per lo sviluppo dell'attività produttiva. L'inflazione — essi lasciano intendere — non è poi il peggior male e ciò che oggi occorre evitare è una stabilizzazione monetaria che si trasformi in crisi economica, in riduzione dell'attività produttiva, in disoccupazione.

Ma per sostenere l'attività produttiva senza aumentare i consumi interni (ed anzi contenendone lo sviluppo) e senza accrescere gli investimenti pubblici — come esige la Confindustria — non c'è altra via che quella di forzare le esportazioni. E per forzare l'apertura dei mercati stranieri alle merci italiane non c'è miglior strumento che quello costituito dalla svalutazione ufficiale della lira rispetto alle altre monete. E infatti alla svalutazione pensano oggi non soltanto alcuni gruppi economici dominanti, ma anche alcuni settori del governo. Ma quali sarebbero gli effetti di una tale misura? Che cosa essa rappresenterebbe per un governo di centro-sinistra?

**C**ON LA svalutazione della lira si otterrebbe certamente di accrescere il grado di competitività delle industrie italiane rispetto a quelle straniere. Ma tale risultato sarebbe ottenuto in modo del tutto artificioso e quindi con un alto costo per tutta l'economia nazionale. In seguito alla svalutazione si avrebbe un immediato aumento del costo della vita, poiché tutta l'ingente quantità dei prodotti alimentari provenienti dall'estero e che è necessaria a soddisfare il fabbisogno alimentare nazionale aumenterebbe di prezzo nella stessa identica misura dell'eventuale svalutazione. L'inflazione diverrebbe così ancora più marcata e gli effetti negativi sulle condizioni di vita delle masse popolari e dei ceti medi che essa ha fin qui avuto sarebbero moltiplicati. Si determinerebbe infatti la riduzione del potere d'acquisto dei salari, degli stipendi, degli assegni familiari, delle pensioni, e, insieme a questo, il parziale annullamento dei risparmi depositati presso le banche o investiti in buoni del tesoro e in obbligazioni. Le grandi società, che hanno finanziato i loro investimenti ricorrendo al credito, si troverebbero nella comoda posizione di pagare i loro debiti con una moneta ancor più svalutata (quindi, in pratica, di doverli pagare soltanto in parte). D'altro canto, i grandi ricchi che hanno operato quei trasferimenti di capitali italiani all'estero, che costituiscono una delle cause delle attuali difficoltà dell'economia italiana, riportando in Italia la valuta che hanno ora depositata nelle banche straniere riceverebbero una somma di danaro italiano superiore a quella a suo tempo esportata. Con la svalutazione della lira, insomma, i grandi evasori di capitali per i reati da essi compiuti otterrebbero non già la giusta punizione, ma un premio e un premio tanto maggiore quanto più grave è stato il reato da essi commesso. E tale premio si aggiungerebbe a quella immunità fiscale che è stata concessa ai grandi redditi con l'abbandono dell'imposta cedolare di acconto.

**N**ON SI PUO' dire, d'altronde, che con tutto ciò sarebbe garantito il mantenimento di un elevato

Eugenio Peggio (Segue in ultima pagina)

## Alicata, Barca e Natta intervengono alla Camera sulla politica estera

# Il Pci: iniziativa democratica

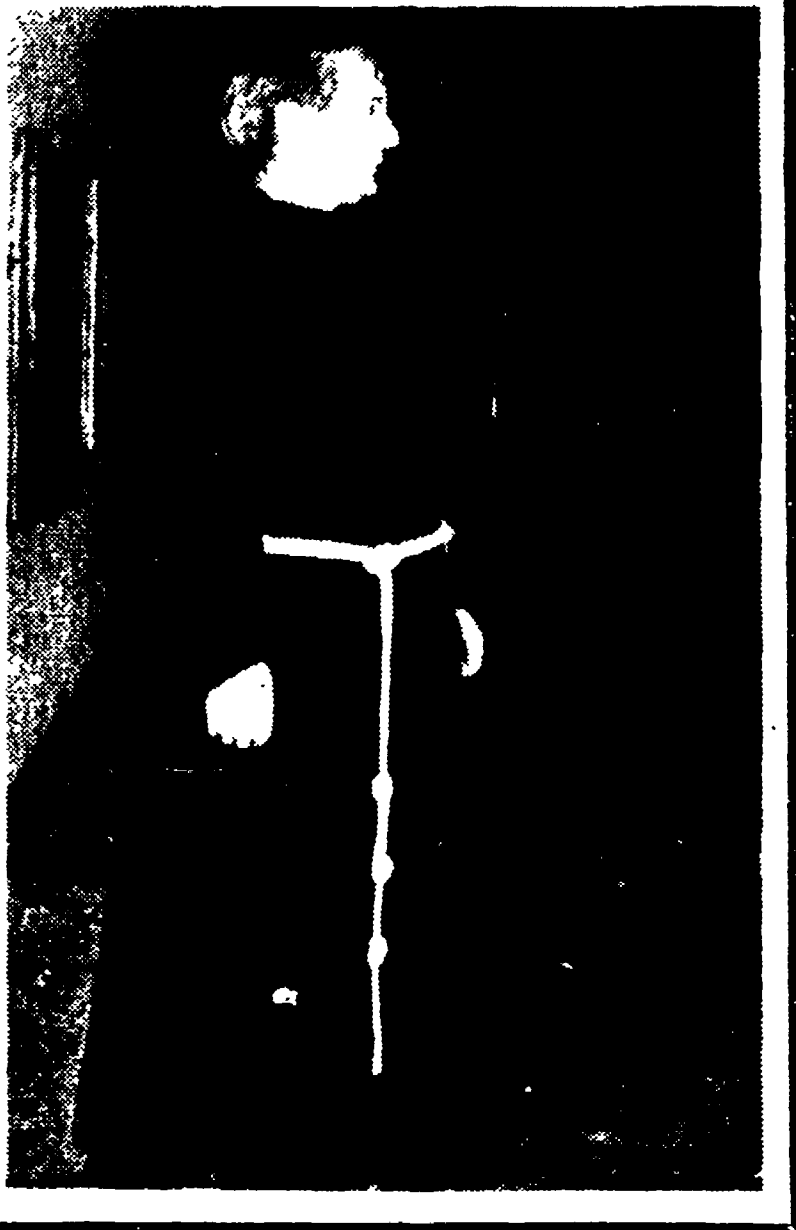
## Rapacki: ecco la via per bloccare le armi H nel continente

La Polonia presenta il suo piano

## Il tesoro di Salò fu dato a padre Zucca?

MILANO, 6

Lo settimanale svizzero "Die Zurcher Woche" ha pubblicato ieri che una parte dei fondi del "Premio Balzan" proverrebbe dal tesoro di Mussolini, il cosiddetto "oro di Dongo". Il settimanale riferisce che Mussolini, mentre si preparava alla fuga da Milano verso la Svizzera, avrebbe consegnato enormi valori al superiore dell' "Angelicum", padre Zucca, di cui era amico. I valori, di questa via, sarebbero giunti nel Canton Ticino, dove Mussolini avrebbe dovuto poi rientrare in possesso. Dopo la sua fucazione, i fondi sarebbero andati ad aumentare il patrimonio della "Fondazione Balzan", il cui patrimonio, com'è noto, è sempre stato circondato da un alone di mistero. Lo stesso segretario generale del "Premio", interrogato ieri da una agenzia di stampa (come riferiamo ampiamente in altra parte del giornale) non ha saputo voluto chiarire gli interrogativi che sono stati avanzati. La clamorosa notizia non è stata smentita dal colonnello Danieli, vedovo di Lina Balzan e segretario generale della Fondazione. NEL FOT. padre Zucca - in terza pagina le informazioni.



Oggi il governo inizia i suoi incontri coi sindacati

## Novella e Santi domani da Moro

Riserve Dc e socialiste al Senato sulla «cedolare» — Giolitti riferisce al Psi sulla situazione economica — Amendola replica a La Malfa

Oggi a Palazzo Chigi avranno inizio gli incontri fra i sindacati e il governo, per avviare una discussione sulle questioni congiunturali. In un comunicato della Presidenza del Consiglio informava che «il colloquio tra il Presidente del Consiglio e i rappresentanti della Cisl si svolgerà alle ore 17. L'incontro con i rappresentanti della Uil è previsto per le ore 18,30». I rappresentanti della Cgil (Novella, Santi, Foa, Lama, Scheda) saranno ricevuti da Moro domani, sabato, alle 10. Attorno a questi incontri,

naturalmente, vi è l'attesa più viva. Ieri Moro ha ricevuto La Malfa, per ben due ore. L'ex ministro del bilancio ha illustrato alcuni punti del suo «piano», insistendo perché la discussione con i sindacati si svolga partendo dal presupposto che una «politica dei redditi» deve passare attraverso una tregua salariale. Non si sa, dato il riserbo mantenuto sul colloquio, quale sia stata la risposta di Moro alle proposte antisalariali di La Malfa. La vista dell'incontro fra governo e Cgil, la stampa periodica continua a favorire un

(Segue in ultima pagina)

Il blocco dovrebbe aver vigore nella stessa Polonia, in Cecoslovacchia e nelle due Germanie. Altri paesi potrebbero aderire

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 5

Il ministro degli esteri polacco, Rapacki, ha reso noto oggi il memorandum con cui il governo di Varsavia propone il congelamento degli armamenti atomici in Europa centrale al livello attuale. Consegnato la settimana scorsa agli ambasciatori dei paesi interessati, è stato fino a ieri soltanto nelle sue grandi linee, il memorandum è stato ampiamente illustrato da Rapacki in una conferenza stampa nel corso della quale il ministro ha ribadito gli scopi che con l'iniziativa, nota sotto il nome di piano Gomulka, si prefigge il suo governo di comune accordo con gli altri paesi socialisti europei: garantire, cioè la sicurezza di tutta la regione europea, non turbando l'attuale rapporto di forze e ponendo immediatamente un freno alla corsa agli armamenti nucleari nella più pericolosa fascia di contatto fra i due blocchi militari. Il memorandum, che si trova in più giorni di esame delle varie cancellerie occidentali e che ha sollevato intorno a sé un'incoraggiante eco, precisa l'idea lanciata due mesi fa dal leader del POUF e fornisce una prima concreta indicazione per la soluzione di quello che viene ritenuto il problema principe di ogni iniziativa riguardante la riduzione, la limitazione o l'arresto (ed è questo il caso specifico del piano polacco) degli armamenti atomici. Il governo polacco propone: 1) che la zona di «congelamento» degli armamenti nucleari comprenda fondamentalmente il territorio, le acque e lo spazio della Polonia, Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca e Cecoslovacchia, lasciando tuttavia aperta l'adesione ad un eventuale accordo del genere a tutti i paesi europei che lo vogliono; 2) che debbano essere sottoposte a «congelamento» tutte le cariche atomiche, a qualsiasi uso esse siano adibite; 3) che i paesi che dispongono di forze armate nell'area suddetta si impegnino a non produrre, introdurre o importare e tanto meno ricevere o consegnare armi di tal genere ad alcuno dei paesi che aderiscono all'accordo. Quanto al controllo sulla esecuzione dell'impegno di non produrre armi atomiche e termoneucleari, si propone che esso venga effettuato direttamente negli stabilimenti che sono o che potrebbero venire sfruttati a questo scopo. Per impedire, invece, l'introduzione «di ogni tipo di carica nucleare» si ritiene che il controllo possa avvenire «nelle forme che potranno essere in seguito stabilite, nei nodi di comunicazione ferroviari di frontiera e in quelli stradali, fluviali, nei porti marittimi e aerei». Si propone quindi, allo scopo, la creazione di commissioni di controllo miste e paritetiche formate da

non vi sono stati commenti da parte sovietica. Conversando con i giornalisti, il delegato sovietico, Zarapkin, ha fatto tuttavia notare che l'iniziativa americana non concerne misure di disarmo, bensì misure di controllo industriale. «Noi — ha detto Zarapkin — siamo molto sensibili ai controlli».

Stamane, nel suo intervento, Zarapkin ha invitato i paesi atlantici, qualora non volessero raggiungere un accordo per la riduzione delle spese militari, a ridurre tali spese unilateralmente, come hanno fatto l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

## Gli USA per il controllo dei reattori nucleari

GINEVRA, 5.

Il rappresentante degli Stati Uniti, Fisher, ha annunciato stamane alla conferenza del disarmo che il governo americano ha deciso di porre un reattore atomico operante nel Massachusetts sotto il controllo permanente dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA).

Fisher ha affermato che con questa iniziativa unilaterale gli Stati Uniti sperano di incoraggiare l'Unione Sovietica e altri paesi ad aderire «ad un sistema mondiale per impedire l'impiego dei reattori per la produzione clandestina di armi nucleari».

Non vi sono stati commenti da parte sovietica. Conversando con i giornalisti, il delegato sovietico, Zarapkin, ha fatto tuttavia notare che l'iniziativa americana non concerne misure di disarmo, bensì misure di controllo industriale. «Noi — ha detto Zarapkin — siamo molto sensibili ai controlli».

Stamane, nel suo intervento, Zarapkin ha invitato i paesi atlantici, qualora non volessero raggiungere un accordo per la riduzione delle spese militari, a ridurre tali spese unilateralmente, come hanno fatto l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti.

Il sindaco di Roma Glauco Della Porta è ufficialmente dimissionario. La lettera con cui ha declinato lo incarico è stata letta ieri sera, prima alla riunione di Giunta e, subito dopo, al Consiglio comunale. Qualche ora prima, nell'affollata sala Brancaccio i comunisti proponevano un nuovo indirizzo politico capace di aprire una reale prospettiva di soluzione alla crisi del Comune e di mutare le basi della politica governativa imbozzando una via di rinnovamento democratico.

Il compagno on. Aldo Natoli, relatore al convegno organizzato dalla Federazione romana del Pci, ha ricordato che i componenti politiche della nascita del centro-sinistra in Campidoglio, positiva per la rottura della tradizionale alleanza della Dc romana con le destre, negativa perché l'incontro tra Psi e Dc è avvenuto in una situazione tale che, per la pregiudiziale anticomunista su cui si fondava, poneva il gruppo socialista in condizione di assoluta inferiorità rispetto al gruppo doroteo. La nostra

L'Italia è l'unico paese, con la Germania occidentale, che sta andando avanti nella realizzazione della forza H - L'atteggiamento verso i paesi del terzo mondo e il riconoscimento della Cina - Inconsistente replica di Saragat - Respinta la mozione del PsiUP - Battaglia del Pci contro la proroga della legge elettorale regionale

Nella tarda serata di ieri a Montecitorio, dopo la replica del ministro Saragat e le dichiarazioni di voto è stata respinta la mozione presentata dai deputati del PsiUP sulla politica estera del governo. Ecco i risultati della votazione: presenti e votanti 456; maggioranza 229; favorevoli 149; contrari 307. Al momento del voto è stata notata la presenza di un gruppo di deputati del Psi. Successivamente è stata respinta, a scrutinio segreto, la mozione del Pli. Nel corso delle due sedute della mattina e del pomeriggio la discussione era proseguita serrata con l'intervento di oratori di tutti i gruppi. Il compagno ALICATA, primo degli oratori comunisti intervenuti nel dibattito, ha affrontato nel suo discorso, attentamente seguito dalla assemblea e dal ministro Saragat (è da notare, a questo proposito la assenza dal dibattito del Presidente e del vicepresidente del Consiglio) tutti i temi di politica estera oggi sul tappeto, ma ha concentrato la sua attenzione sul problema della multilaterale e sul problema della unificazione europea.

Nulla di analogo da parte del nostro paese, ha detto Alicata, nonostante le ampie possibilità esistenti anche in conseguenza della evidente crisi esistente nel blocco occidentale. Il compagno Alicata ha messo in luce gli elementi essenziali che sono alla base di questa crisi: il mutamento dei rapporti intervenuto nel corso degli ultimi anni tra gli Stati Uniti d'America e gli altri paesi dell'Alleanza occidentale, fino a manifestarsi di vere e proprie contraddizioni interimperialisiste. La prima contraddizione è quella della posizione che ha oggi nel blocco atlantico la Germania di Bonn, con tutte le spinte che essa esprime come restaurata grande potenza economica e con le sue tendenze revansciste e quindi oltranziste. Una seconda contraddizione è data dalla riluttanza di tutti i paesi del blocco ad accettare passivamente molti di quegli accertati della politica USA, in particolare nell'America del Sud e nel sud est asiatico, che l'on. Lombardi ha definito recentemente «imperialisti». ma che più tranquillamente potrebbero definirsi imperialisti. Infine, la manifestazione più clamorosa di queste contraddizioni è data dalla politica di De Gaulle. «Su De Gaulle, che è stato ed è un vostro alleato — ha detto Alicata — noi non cambiamo certo giudizio politico se egli va prendendo una serie di iniziative che, fatto per fatto, vanno in una direzione positiva (vedi la questione di Cipro, e la proposta di neutralizzazione del sud-est asiatico, il riconoscimento della Cina, ecc.) Il torto delle forze democratiche dell'Europa è di non aver compreso prima di lui e non voler comprendere ancora che vi è oggi speranza per una politica che non sia quella di una subordinazione passiva, meccanica, automatica agli interessi, i propositi e la volontà USA» (Segue a pagina 2)

Il sindaco si è dimesso ieri

## Crisi aperta in Campidoglio

Natoli: «Un nuovo indirizzo politico per risolvere i problemi della città e del Paese»

(Segue a pagina 4)